



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

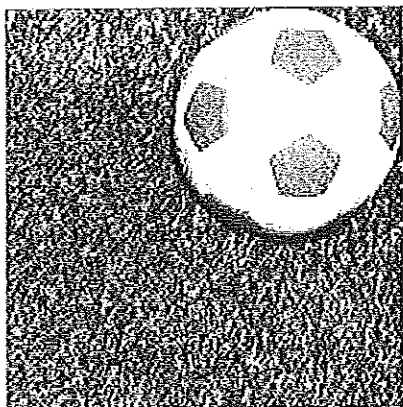
29-31 marzo 2014

ARGOMENTI:

- Uisp ed Ecopneus inaugurano a Prato quattro campi di PFU
- Uisp Roma: Pedalando nella memoria nei luoghi dell'olocausto
- L'Italia sono anch'io a Lampedusa: c'è anche l'Uisp
- In Lombardia si investe sulla pratica sportiva a scuola: ne parla l'Assessore regionale allo Sport e Politiche per i giovani
- Calcio: in tre anni, 30mila giovani atleti "licenziati"
- Razzismo: in periferia cori e offese non vengono sanzionati dalle federazioni
- Svezia: tifoso picchiato a morte
- Nello sport, la scuola è la madre di tutte le battaglie
- L'iscrizione al Coni non garantisce lo status di associazione sportiva dilettantistica
- Under 17 femminile alla semifinali mondiali
- Pugilato: Spada, no al tricolore

Il Centro Polisportivo 2A di Prato primo in Italia ad avere 4 campi realizzati con gomma da riciclo di Pneumatici Fuori Uso

Pubblicato il 28 Marzo 2014



Quattro tagli del nastro domenica a Prato, nel *Centro promozionale Polisportivo 2A* affiliato all'Uisp - Unione Italiana Sport Per tutti: un poker di campi realizzati con materiali provenienti dal riciclo degli Pneumatici Fuori Uso, sui cui si potrà giocare a Tennis e Calcio a 5. Una buona pratica ambientale che coniuga Green Economy e sport sostenibile.

Il rifacimento è stato possibile grazie alla collaborazione tra Uisp ed Ecopneus, società senza scopo di lucro, principale responsabile della gestione dei Pneumatici Fuori Uso in Italia. L'iniziativa rientra tra i progetti di riqualificazione sostenibile dell'impiantistica sportiva avviati dall'Uisp, attiva da anni nella promozione di una cultura del riciclo nel mondo dello sport e tra i propri soci.

Prato è il primo centro in Italia ad ospitare un intervento di miglioramento eco-sensibile delle strutture con ben 4 campi realizzati con materiali da riciclo di PFU. L'appuntamento è previsto per le ore 11 di domenica 30 marzo, presso il *Centro Promozionale Polisportivo 2A*, in via Roma 264.

- **2 campi sono indoor**, e vi si può giocare a tennis e calcio a 5. Entrambi hanno un sottostrato formato da un materassino antishock in granulo di gomma da PFU legato con resine poliuretatiche, su cui poggia un tappeto in erba artificiale intasato in sabbia quarzifera. Nel campo 3 il materassino ha uno spessore di 10 mm ed è un colato in opera, nel campo 4 è di 6 mm ed è prefabbricato.
- **2 campi, invece, che si trovano all'esterno, per il tennis**, hanno un materassino antishock costituito da granulo di gomma legato con resine poliuretatiche e trasformato in rotoli che sono stati stesi sulla pavimentazione per formare un'unica superficie. Sopra lo strato in gomma da riciclo è stata applicata una resina acrilica colorata e poi

tracciate le linee per definire i campi da gioco delle diverse discipline. Nel campo 1 il materassino ha uno spessore di 9 mm, nel campo 4 di 12 mm. Entrambi sono colato in opera.

Lo strato in gomma garantisce il necessario **assorbimento di shock ed urti**, la **restituzione dell'energia all'atleta** durante le fasi di gioco ed **elasticità e resistenza alle deformazioni** permanenti, per una pratica sportiva di altissimo livello e in tutta sicurezza. La differenza di spessore del materassino nei campi di Prato consente differenze di gioco e allenamento, a seconda degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

"Siamo molto soddisfatti dell'intervento di riqualificazione che abbiamo sostenuto a Prato - dichiara Giovanni Corbetta, Direttore Generale di Ecopneus - che ben si inserisce nell'impegno che da anni Ecopneus porta avanti per lo sviluppo dei mercati di impiego della gomma da PFU. Crediamo fermamente nella green economy, come possibilità di fare impresa a vantaggio della comunità".

"L'essere stati scelti come primo centro in Italia - dichiara Arianna Nerini Presidente Uisp Prato - è sicuramente motivo di orgoglio ma allo stesso tempo ci responsabilizza nel continuare un percorso già iniziato riguardo la sostenibilità delle manifestazioni sportive."

Partecipano:

- Roberto Cenni, Sindaco di Prato;
- Arianna Nerini, Presidente Comitato Uisp Prato;
- Giovanni Corbetta, Direttore Generale Ecopneus;
- Vincenzo Manco, Presidente Uisp Nazionale;
- Simone Pacciani, Vice Presidente Uisp Nazionale;
- Matteo Franconi, presidente Uisp Toscana;
- Alessio Pacini, Geometra referente progetto;
- Santino Cannavò, responsabile Nazionale Settore Ambiente Uisp;
- Patrizia Minocchi, responsabile Nazionale Marketing Uisp.

Sono stati invitati anche gli onorevoli Antonello Giacomelli, Filippo Fossati, Matteo Biffoni, Edoardo Nesi, i senatori Claudio Martini e Riccardo Mazzoni e l'europarlamentare Claudio Morganti.



Unione Italiana Sport Per tutti

Accompagnaci dal Venerdì

Cerca nel sito

cerca



#VIVICITTÀ

LA CORSA PER TUTTI

Il 6 aprile torna Vivicità
Mercoledì 2 aprile presentazione nazionale a Roma

#GIOCAGIN

IL GIOCO IN MOVIMENTO

Giocagin 2014
Il divertimento in movimento per tutte le età torna nei palazzetti italiani

GIOCO X GIOCO

La campagna Uisp contro il gioco d'azzardo patologico

LUNEDÌ 31 MARZO 2014, 10:27

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

DIPARTIMENTI

- Attività e Innovazione
- Risorse e Sviluppo

POLITICHE

- Ambientali
- Internazionali
- Sociali, Educative, Giovanili
- Stili di vita e Salute

CALENDARI DI ATTIVITÀ

CALENDARI DI FORMAZIONE

DOCUMENTI

CAMPAGNE E PROGETTI

GRANDI INIZIATIVE

- Vivicità
- Bicincittà
- Giocagin
- Mondiali Antirazzisti
- Summerbasket
- Reveuisp

STAMPA E COMUNICAZIONE

SERVIZI AI SOCI

ARCHIVIO NEWS

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

ARCHIVIO VIDEO

APPROFONDIMENTI

CONGRESSO NAZIONALE 2013

CONGRESSO NAZIONALE 2009

VADEMECUM 2013-2014

Uisp Nazionale
Lgo Nino Franchetucci, 73
00155 Roma
Tel.: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: uisp@uisp.it
C.F.: 97029170582

Uisp ed Ecopneus inaugurano ecoimpianto sportivo a Prato

Sport e ambiente: quattro campi in Pfu-Pneumatici Fuori Uso. Appuntamento domenica 30 marzo. Parla S.Pacciani

100%

Il 100% del carburo ambientale Pfu-Pneumatici Fuori Uso è destinato al loro recupero.

Quattro tagli del nastro **domenica 30 marzo a Prato**, nel Centro promozionale Polisportivo 2° A affiliato Uisp: un poker di campi realizzati con materiali provenienti dal riciclo degli Pneumatici Fuori Uso, sui cui si potrà giocare a tennis e calcio a 5.

"L'Uisp prosegue nella sua strategia di coniugare la pratica sportiva e la sostenibilità ambientale - spiega **Simone Pacciani, vicepresidente nazionale Uisp** - tutto questo grazie alla **positiva collaborazione che la nostra associazione ha avviato con Ecopneus**. Il PFU, ovvero il materiale che si ricava dagli pneumatici fuori uso, si dimostra particolarmente adatto alla pavimentazione di impianti sportivi, sia al chiuso, sia all'aperto, come è documentato dai ricercatori dell'Università romana di Tor Vergata. Dopo l'intervento in provincia di Modena, con la realizzazione del **PalaMedolla** in una delle zone più colpite dal terremoto emiliano del 2013, la sinergia tra Uisp ed Ecopneus ha permesso la costruzione di questi quattro campi a Prato. Questo **percorso di riqualificazione sostenibile dell'impiantistica sportiva**, proseguirà con interventi a Genova e successivamente a Milano, Palermo e Todi, città in cui si sta verificando la fattibilità. Si tratta di una concreta opportunità per i Comitati Uisp e per le società sportive del territorio che, in tempi così difficili, si trovano a fronteggiare la crisi con una strategia di sviluppo: una buona pratica ambientale che coniuga green economy e sport sostenibile".

Il rifacimento è stato possibile grazie alla collaborazione tra Uisp ed Ecopneus, società senza scopo di lucro, principale responsabile della gestione degli Pneumatici Fuori Uso in Italia. Prato è il primo centro in Italia ad ospitare un intervento di miglioramento eco-sensibile delle strutture, con ben quattro campi realizzati con materiali da riciclo di PFU.

L'appuntamento è previsto per le ore 11 di domenica 30 marzo, presso il Centro promozionale Polisportivo 2°, in via Roma 264. Verranno inaugurati due campi indoor per giocare a tennis e calcio a 5 e due all'esterno. "Siamo molto soddisfatti dell'intervento di riqualificazione che abbiamo sostenuto a Prato - dichiara **Giovanni Corbetta, Direttore Generale di Ecopneus** - che ben si inserisce nell'impegno che da anni Ecopneus porta avanti per lo sviluppo dei mercati di impiego della gomma da PFU. Crediamo fermamente nella green economy, come possibilità di fare impresa a vantaggio della comunità". "L'essere stati scelti come primo centro in Italia - dichiara **Arianna Nerini, presidente Uisp Prato** - è sicuramente motivo di orgoglio ma allo stesso tempo **ci responsabilizza** nel continuare un percorso già iniziato riguardo la sostenibilità delle manifestazioni sportive".

Partecipano: Roberto Cenni, Sindaco di Prato; Arianna Nerini, Presidente Comitato Uisp Prato; Giovanni Corbetta, Direttore generale Ecopneus; Vincenzo Manco, Presidente Uisp Nazionale; Simone Pacciani, Vice Presidente Uisp Nazionale; Matteo Franconi, presidente Uisp Toscana; Alessio Pacini, Geometra referente progetto; Santino Cannavò, responsabile nazionale settore Ambiente Uisp; Patrizia Minocchi, responsabile nazionale Marketing Uisp. Sono stati invitati anche gli onorevoli Antonello Giacomelli, Filippo Fossati, Matteo Biffoni, Edoardo Nesi, i senatori Claudio Martini e Riccardo Mazzoni e l'europarlamentare Claudio Morganti.

(pubblicato il 29/03/2014)

Consiglia 2 Tweet

Taccuino

- 30/03/2014 - Roma
Pedalando nella memoria
- 30/03/2014 - Carrara (Ms)
StraCarara
- 30/03/2014 - Portomaggiore (Fe)
Criterium Italiano GF individuale
- 30/03/2014 - Treviso
Rofar Day
- 29/03/2014 - Riccione (Rn)
Corse corse
- 29/03/2014 - Riccione

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --

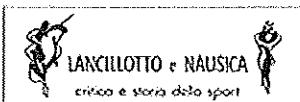
Comitati nel web

-- selezionare un comitato --



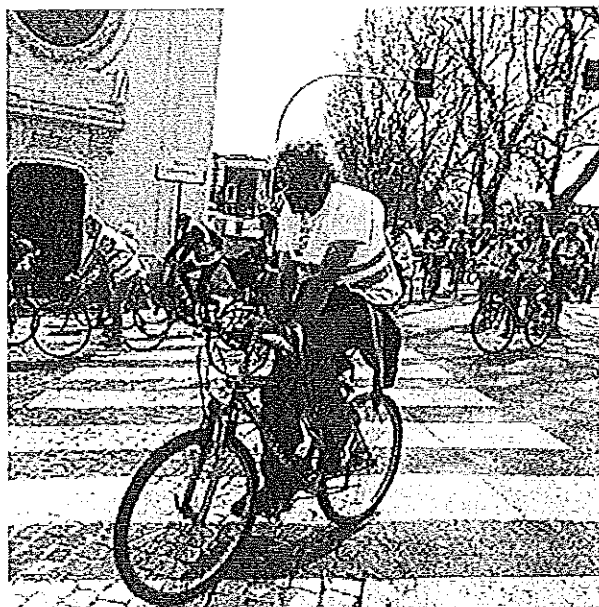
[FOTO] A SOCHI PER I DIRITTI

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK



"Pedalando nella memoria", in bicicletta nei luoghi dell'olocausto

A 70 anni dalle Fosse Ardeatine, la X edizione del tour simbolico in giro per Roma per ricordare le deportazioni. Tappe principali al Museo della Liberazione, gay street e Portico d'Ottavia



Un fiume di oltre trecento pettorine gialle nelle strade della città per ripercorrere i luoghi simbolo di Roma legati alle deportazioni dell'Olocausto. Si tratta di "Pedalando nella memoria", il tour in bicicletta, giunto alla X edizione, che ha preso il via alle nove di questa mattina. Ciclisti di ogni età, dai quattro ai novant'anni, sono partiti da quattro punti diversi della città, per poi seguire un percorso unico nelle tre tappe finali: il Museo Storico della Liberazione di via Tasso, la *gay street* in via San Giovanni in Laterano e il Portico d'Ottavia.

Organizzata dalla Uisp (Unione Italiana Sport per tutti), la bicicletata era prevista a inizio febbraio, poi è stata spostata per farla coincidere con gli stessi giorni del 70esimo anniversario delle Fosse Ardeatine e con il sole primaverile.



I ciclisti hanno sfrecciato per la città con dei nastri colorati legati al polso, a simboleggiare le categorie coinvolte nella deportazione: giallo per gli ebrei, rosa per gli omosessuali e rosso per i comunisti. Il consigliere comunale Athos De Luca, che ha preso parte all'iniziativa ed è promotore di una legge sulla memoria, dichiara: "Il ricordo di quanto accaduto non è patrimonio solo della Comunità ebraica ma di tutto il mondo".

Nelle ultime tappe il tour si è fermato per alcuni momenti commemorativi. La consigliera comunale di Sel, Imma Battaglia, ha preso la parola alla *gay street* vicino Colosseo, ricordando gli omosessuali uccisi nei lager, mentre all'arrivo al Portico d'Ottavia è stato letto un messaggio del rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, in memoria del ciclista Gino Bartali: "Decise di stare dalla parte dei giusti, un campione che in sella alla sua bici ha salvato la vita di molti ebrei".

Redattore sociale- agenzia stampa

IMMIGRATI. ASSOCIAZIONI A LAMPEDUSA PER ELABORARE PROPOSTE

Dal 31 marzo al 5 aprile Emmaus, assieme a Libera, Legambiente e "L'Italia sono anch'io", torna a raccogliere l'appello lanciato nel 2012 dal sindaco Giusi Nicolini. Un campo di lavoro, un incontro e un convegno internazionale (RED.SOC.) ROMA - Dal 31 marzo al 5 aprile Emmaus torna a Lampedusa per raccogliere, assieme a Libera, Legambiente e "L'Italia sono anch'io", l'appello lanciato pubblicamente nel 2012 dal sindaco Giusi Nicolini, a pochi mesi dal suo insediamento. Un appello che diceva: "Non lasciateci soli". Tre sono gli eventi in calendario, per condividere esperienze ed elaborare proposte concrete che riescano a salvare vite umane nell'immediato e modificare le politiche sulle migrazioni in futuro: dal 31 marzo al 2 aprile il campo di lavoro Emmaus aperto ai volontari, per recuperare materiale usato nello spirito originario del movimento fondato in Francia dall'Abbe' Pierre; giovedi' 3 aprile l'incontro Isole Sostenibili a cura di Legambiente; venerdi' 4 e sabato 5 aprile, presso l'Aeroporto di Lampedusa, il convegno internazionale dal titolo "Lampedusa Citta' dell'Europa", organizzato da Emmaus e "L'Italia sono anch'io", che vede la partecipazione di alcuni dei candidati al Parlamento Europeo. In vista delle elezioni europee previste a maggio, infatti, i candidati alla presidenza del Consiglio d'Europa, i rappresentanti delle istituzioni, dei partiti europei, delle Istituzioni e delle forze politiche italiane saranno chiamati a confrontarsi sugli aspetti piu' critici legati all'immigrazione, di cui l'isola di Lampedusa e' drammaticamente protagonista. Creazione di corridoi umanitari, applicazione del diritto di asilo con tempi brevi e certi, chiusura dei centri di detenzione (Cie) e organizzazione di adeguate forme di accoglienza, definizione di strategie comuni che coinvolgano le varie Lampedusa d'Europa: queste sono alcune delle proposte concrete rispetto alle quali viene chiesto di assumere un impegno politico reale. Le altre iniziative. "Lampedusa e' emblematico esempio di una coraggiosa accoglienza che deve essere sostenuta ma anche un richiamo alla responsabilita' di ciascuno, istituzioni e societa' civile per cambiare il modello e le politiche nazionali ed europee sull'immigrazione finora costellate da una miriade di vergognose morti di persone disperate che hanno concluso in maniera cosi' tragica la ricerca di una vita dignitosa - afferma Emmaus in una nota -. Rappresenta anche una ricchezza unica dal punto di vista ambientale e paesaggistico, che va preservata e difesa con un sistema di gestione efficiente e sostenibile". Per questo la mobilitazione sull'isola iniziera' gia' lunedì' 31 marzo con il campo di lavoro gestito da Emmaus Italia secondo la filosofia all'origine del movimento che prevede la raccolta di materiale usato. "Una volta risistemato potra' essere rivenduto per recuperare risorse utili e dare cosi' un contributo anche alla gestione ambientale dell'isola, resa difficile per la particolare collocazione geografica, oltre che a causa delle continue emergenze date dagli sbarchi e dalle tragedie legate alle migrazioni che richiedono risorse materiali ed umane notevoli". Fino al 2 aprile i volontari procederanno anche alla pulizia di Lampedusa, dando seguito ai progetti

di sensibilizzazione sul tema della riduzione e della gestione dei rifiuti che Legambiente e Libera Sicilia hanno portato nelle scuole elementari, medie e superiori dell'isola durante tutto l'anno scolastico. Giovedì 3 aprile, infine, l'incontro "Isole sostenibili", promosso da Legambiente, che sarà l'occasione per condividere le buone pratiche in campo ambientale e discutere di autosufficienza energetica da fonti rinnovabili e pulite. Le realtà italiane ed europee coinvolte sono associazioni costantemente impegnate sui temi della migrazione. Emmaus Internazionale conta oltre 350 gruppi nel mondo. L'Italia sono anch'io e' promossa a livello nazionale da Acli, Arci, Asgi-Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Citta' del Dialogo, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunita' d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Comunita' di Sant'Egidio, Coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace e i Diritti umani, Emmaus Italia, Fcei - Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Legambiente, Libera, Lunaria, Il Razzismo e' una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Sei Ugl, Tavola della Pace, Terra del Fuoco, Uil, Uisp. Partecipano inoltre le reti e le campagne Migreurop, Frontexit e La Carta di Lampedusa. (www.redattoresociale.it) 12:59 29-03-14 NNNN

SPORT E SCUOLA, VIA AL NUOVO CORSO

L'intervento

di ANTONIO ROSSI*

Da sempre sostengo che lo sport non debba essere considerato come un costo ma come un investimento sui giovani. Sono anni che ci sentiamo ripetere che fare sport a scuola è condizione obbligatoria per creare e diffondere la cultura sportiva. Sino a oggi, però, i fondi stanziati e la volontà non sono stati pari ai proclami, quindi mi auguro che il nuovo Governo riesca a dare un impulso concreto.

Non dico che tutti i ragazzi debbano seguire la mia strada, cominciata a 11 anni e passata per le Olimpiadi però, se non si cambia passo, nel giro di vent'anni avremo una generazione di trentenni sovrappeso e con problemi cardiovascolari. In Italia, l'obesità infantile è preoccupante, il tasso di sedentarietà è il triplo rispetto a quello dell'Unione europea e anche quello del-

l'abbandono della pratica sportiva, in particolare nella fascia tra gli 11 e 15 anni, ha valori in crescita. Il dato sconcertante è che meno di un adolescente su due pratica sport in modo continuativo.

In Lombardia abbiamo investito nel progetto «A scuola in movimento», finanziandolo con 1,3 milioni di euro e aumentando il numero delle classi coinvolte dal progetto nazionale «alfabetizzazione motoria» e portandole da circa il 14% a più del 50%, con l'obiettivo di arrivare a coprire la totalità delle classi nel 2015. Un intervento reso possibile grazie all'Accordo di Programma Quadro, sottoscritto lo scorso settembre con i principali attori istituzionali del sistema sportivo lombardo, con cui abbiamo stanziato 20 milioni di euro per lo sviluppo e il rilancio dello

sport sul territorio regionale. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, abbiamo anticipato il Governo con atti concreti: abbiamo stanziato ulteriori 2 milioni di euro, che si aggiungono agli 1,5 messi in campo lo scorso novembre, per riqualificare, ristrutturare, ammodernare e mettere in sicurezza le palestre scolastiche, che potranno essere usate anche in orario extrascolastico da società e associazioni sportive.

La strada è lunga ma la via è segnata. Quello che più occorre è un cambio di mentalità; credo che la Lombardia abbia davvero dato il via a un nuovo corso e mi auguro che l'esempio faccia scuola. Scuola, appunto.

* *Assessore allo Sport e Politiche per i giovani di Regione Lombardia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leva calcistica dei disoccupati

LORENZO TONDO

REFERENZIATO, bella presenza ed ex bomber in serie C. Cerca lavoro come commesso, operaio o bagnino. Qualsiasi cosa pur di tirare a campare. Basta che di mezzo non ci sia più un pallone. Sgonfiato dalla crisi, preso a calci da sponsor e tifosi. Aumentano i giovani atleti "licenziati" dal calcio: la Figc ne ha contati oltre 30mila in tre stagioni (dal 2010 al 2013). Spazzati via. Come le maglie delle squadre che hanno indossato.

LORENZO TONDO

REFERENZIATO, bella presenza, automunito ed ex bomber in serie C. Cerca lavoro come commesso, operaio, bracciantone. Qualsiasi cosa pur di tirare a campare. Basta che di mezzo non ci sia più quel pallone sgonfiato dalla crisi. Aumentano i giovani atleti "licenziati" dal calcio: la Figc ne ha contati 30mila nel giro di tre stagioni (dal 2010 al 2013). Spazzati via dagli almanacchi. Come le maglie delle squadre che hanno indossato: radiate dai campionati, ridotte a brandelli dai debiti. In Italia ci sono mille club in meno: 63 quelli radiati in Sicilia in un anno e mezzo, oltre 30 in Veneto, una quarantina in Campania. Qualcuno è rinato con altri nomi, la maggior parte sono perduti, dimenticati. Il risultato di questa crisi è un esercito di disoccupati: se va bene, fannola fila davanti ai cancelli di fabbriche e cantieri. Se va male, finiscono come Mamadou Sakho.

Nella prossima stagione in Lega Pro: 30 club in meno e centinaia di giocatori senza contratto

Lo scorso anno difendeva la porta del Nardò in serie D, in passato quella del Varese in C2. Poi una squalifica, la crisi della società e così il 25enne senegalese è rimasto senza ingaggio. E senza soldi. A gennaio lo hanno arrestato davanti a un supermercato di Galatina, provincia di Lecce: due pacchi di pasta, tre buste di latte, merendine, biscotti, zucchero e caffè, il triste bottino della sua disperata rapina. Finita male.

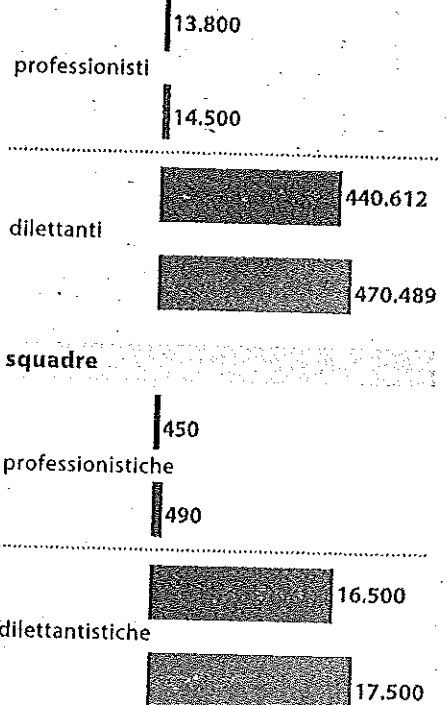
Stessa sorte capitata al rumeno Luca Carru, centrocampista di appena 20 anni che fu a un passo dall'Empoli. Le cose però

sono poi andate in un altro modo: un anno fa, davanti ai giudici di Alessandria, ha patteggiato due anni di reclusione dopo una violenta rapina ai danni di una giovane. Oppure, Enrico Morello: ex difensore che Carlo Ancelotti fece esordire in serie A con il Parma nel 1996. Ha poi indossato altre nove maglie in carriera, costretto a cambiarne quasi una a stagione, a cominciare da quella bianco-azzurra della Spal nel 2003, fallita quello stesso anno sotto la guida di Paolo Fabiano Pagliuso, arrestato per associazione a delinquere. La storia di Morello è continuata nella Reggiana, dichiarata insolvente nel 2005, nella Torres, esclusa dalla C per "ingenti debiti", nel Messina, iscritto all'asta fallimentare nel 2009, e Lucchese, respinta dalla C a causa di un buco di oltre 7 milioni di euro. Così l'ex difensore lanciato in serie A ha infine smesso di giocare e si è rifugiato con la famiglia in un piccolo paesino dell'Emilia Romagna dove, da disoccupato, oggi si arrangia come può. E del suo passato da calciatore non vuole parlare: «La prego è un

I NUMERI

calciatori

■ 2012-13 ■ 2009-10



FONTE: REPORT DEL CALCIO 2013 - FIGC

capitolo chiuso. Sono alla ricerca di un lavoro stabile».

Come lui Antonio Gulino, detto Nanà, ex centrocampista dai piedi buoni di Foggia, Atletico Catania e Ragusa, tutte squadre poi schiacciate dalla crisi. Meno male che Antonio, 125 goal in carriera, prima di diventare calciatore professionista, si era diplomato all'Istituto alberghiero. «Dopo aver chiuso con il pallone — racconta — ho lavorato come pizzaiolo e cameriere. Oggi faccio il bagnino in una piscina di Sciacca. Quando il calcio ti volta le spalle, devi farti coraggio e trovare la forza di reagire. È andata peggio ad alcuni miei colleghi iscritti da anni all'ufficio collocamento. Qualcuno fa la fila davanti ai cantieri. Il lavoro manca per tutti. Figuriamoci per chi ha trascorso la vita a rincorrere una palla». Lo dice col sorriso di chi sa che è stato bello inseguire quel sogno di

cuoio e ricorda ancora:

«Contro la Civita Castellana segnai in tuffo, di testa. Un gran bel goal».

Perché poi non è semplice accettare quello che si è: figli di un calcio



minore. Qualcuno continua a sfoggiare i resti di un passato sotto i riflettori: orecchini di diamanti, belle mogli, fisici atletici e macchine costose. Poco importa se il conto in banca è scoperto e la moglie è l'unica ad avere uno stipendio. Ne sa qualcosa Jaroslav Sedivec, ex cen-

Luca era a un passo dal successo, con l'Empoli, ma la sua carriera è finita in carcere per rapina

trocampista ceco, come la stella che lo portò in Italia, Pavel Nedved. Aveva iniziato bene prima di incappare nel fallimento di Perugia e Salernitana. Non prendeva lo stipendio da tre anni e ha appena rescisso il contratto di un'abitazione a Maccarrese, sullitorale romano. Oggi vive da una zia, con la famiglia. Infine c'è chi, ugualmente tradito dal pallone, diamanti e veline le ha viste solo alla tv. Come Salah Eddine, 27 anni, difensore italo-marocchino fino a qualche anno fa in forza al Cianciana, provincia di Agrigento e campionato di Promozione. La retrocessio-

ne a causa dei debiti gli ha tolto quei 400 euro al mese che gli garantivano la sopravvivenza. Soldi che Salha ha dovuto rimpiazzare con i proventi di lavoretti saltuari: falegname, imbianchino. O quel che capita.

Equipe Italia, di regione in regione, si occupa dei casi come quelli qui descritti. Nata nel 2006, l'associazione è il frutto di una crisi del settore che moltiplica disoccupati e precari. Per offrire una vetrina ai giocatori senza contratto. «Il primo anno da noi se ne presentarono appena trenta — spiega Antonio Trovato, responsabile dell'Associazione italiana calciatori per la Campania e del locale team di Equipe Italia — oggi davanti ai nostri cancelli ce ne sono più di cento. E saranno ancora di più l'anno prossimo, quando le squadre professionistiche passeranno da 90 a 60. Sono il prodotto della crisi. Di quegli imprenditori che non hanno più i soldi per pagare i loro dipendenti. Figuriamoci quelli da spendere per il pallone». Viaggi in pullman per le trasferte, alloggi in hotel, divise, la quota d'iscrizione alla federazione e naturalmente gli stipendi ai giocatori. Unavolta c'erano i Co-

muni a sostenere il calcio: le piccole squadre locali in Italia ricevevano ingenti finanziamenti dalle amministrazioni, fino al 70 per cento del loro budget stagionale. Con i tagli alle casse delle città, il pallone non può più essere una priorità. Un esempio? Nella stagione 2002-2003 la Nissa di Caltanissetta, che militava nel campionato di Eccellenza, ricevette 70 mila euro dal Comune. Lo scorso anno il contributo è sceso a 10 mila. Risultato? L'agosto scorso la società comunica di essere stata esclusa dal campionato regionale. Ma è lunga la lista dei club caduti: da Bari ad Ascoli, dalla Triestina al Licata.

Ecco, il Licata. Nel 1992-1993, nel cuore della crisi economica del club tanto caro a Zeman, ci giocava un certo Maurizio Schillaci, cugino del più celebre Totò, eroe delle notti magiche di Italia '90. Eppure c'è stato un tempo in cui era Totò "il cugino di Maurizio", attaccante veloce, tecnico, imprevedibile. Nel 1986 la Lazio lo portò all'O-

«C'è chi esibisce ancora l'auto di lusso, ma è in rosso in banca e non sa come pagare i debiti»

limpico con un contratto faraonico per la serie B: ingaggio da 500 milioni per 4 anni. Con i soldi — 38 automobili cambiate in pochi anni — arrivano però anche i problemi. L'infortunio a un ginocchio mai curato, il fallimento di alcune squadre in cui ha giocato, poi la droga e la parabola disperata che dagli allori del calcio l'ha scaraventato su un treno. In uno dei tanti vagoni abbandonati sui binari morti della stazione di Palermo. È lì che oggi, a 52 anni, vive Maurizio. Insieme a una bottiglia di whisky e qualche dose di eroina. «Con quella però ho smesso», giura. Passa il tempo in strada, a rimediare qualche spicciolo per un pasto e un pacco di sigarette. «Il calcio? — sorride, la faccia scavata dagli effetti del prolungato uso di metadone —. Un giorno sei una stella, il giorno dopo vivi in una stalla. Quando capii che la mia carriera stava per finire, iniziai ad aver paura. Paura di quello che mi aspettava. Ma peggio di così non poteva andare». Due arresti, quattro overdose e una famiglia che non ti riconosce più. «Il calcio è strano — dice Maurizio — ma la vita lo è ancora di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figli di un razzismo minore Nneka e quegli insulti tra silenzi e indifferenza

Pallanuoto, basket, volley: nei campetti di periferia si spremano cori e offese, senza che le federazioni intervengano per sanzionare

GIULIANO FOSCHINI

BARI
E' SUCCESSO nella serie B di pallanuoto femminile quando una ragazzina di colore, a Bologna, è stata insultata per l'intera gara dalle avversarie. Sanzione: 60 euro di multa. È accaduto in una partita juniores di basket quando un 13enne che si è sentito chiamare negro ha strattonato l'avversario per reazione ed è stato lui e soltanto lui espulso e squalificato. Stessa situazione qualche settimana fa su un campo di pallavolo di serie B femminile quando Nneka Arinze, 30enne centrale del Mesagne (squadra della provincia di Brindisi) ha giocato con un gruppo di tifosi che nell'orecchio le gridavano "negra di...". Lei, romana de Roma, padre nigeriano, prima ha sorri-

"Tutto il match a gridarmi 'negra di...' e alla fine gli arbitri non hanno sentito nulla di nulla"

so e poi al termine della partita si è arrabbiata. Risultato? Gli arbitri non hanno sentito, la federazione non ha preso alcun provvedimento, i tifosi avversari hanno ripreso a insultarla sul web.

Eccoli, i figli di un razzismo minore, atleti degli sport più piccoli che ogni settimana nei palazzetti dello sport, nelle piscine, sui campetti di periferia vengono insultati, umiliati per il colore della pelle senza però che nessuno muova un dito per difenderli, a partire dalle loro federazioni. «Ho immaginato - racconta oggi Nneka - che polverone si sarebbe alzato se fossi stato machio e calciatore, se quel "ne-

gro" fosse stato urlato a Balotelli e lui lo avesse denunciato. I giornali starebbero da mesi a parlarne. E invece succede a me, o comunque a quelle come me, che gioco la B di pallavolo e quell'insulto l'ho preso a Montescaglioso. E la Federazione, facendo finta di non vedere, tifa passare per bugiarda e permette di fatto a quelli di riprendere a insultarmi». Ma che è successo? «Giocavamo a Montescaglioso. Un gruppo di ragazzini per tutta la partita mi ha urlato brutta negra. Io ho giocato, ho perso, e alla fine però ho detto quello che dovevo: che era uno schifo».

Il caso è diventato politico: il governatore pugliese Vendola l'ha convocata per esprimerle la vicinanza di tutta la Regione, il presidente lucano le ha chiesto scusa a nome di tutta la Basilicata, la ragazza è stata indicata come prossima testimonial dei mondiali di volley che si giocheranno in Italia, cortocircuito perfetto per testimoniare la demenzialità del razzismo. E invece poi

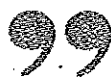
arriva il comunicato della Feder-volley che dice che gli arbitri non hanno sentito, che la tifoseria dalle immagini non si vede, e che quindi insomma, si archivia.

«La cosa che mi ha fatto impazzire - dice oggi Nneka - è stata la reazione del Montescaglioso che ha fatto un comunicato stampa per dire: "Giustizia è fatta". Ecco, questo è il vero baco culturale, ridurre un tema così importante e universale - come appunto il razzismo - a un fatto sportivo: invece di strigliare quei tifosi, erano dei ragazzini, invece di educarli, mi trattano da avversaria, da nemica. È una follia. Però è una spinta a non stare zitta: quei ragazzini che mi chiamano negra sono lo specchio di una cultura violenta contro chi ha una pelle diversa dalla tua, contro chi è donna. Devi avere molta forza, certo, per andare avanti ma quei ragazzini mi hanno dato la prova che bisogna andare avanti fin quando non ci ascoltano».



LA DENUNCIA

La cosa che mi ha fatto più male è stata l'assenza di squalifiche e la reazione del Montescaglioso che ha detto: 'Giustizia è fatta'



IN SVEZIA

Tifoso picchiato a morte Invasione di campo e partita interrotta



L'invasione di campo dei tifosi del Djurgarden

STOCCOLMA - Un uomo di 44 anni - tifoso del Djurgarden - è morto in seguito alle ferite riportate negli incidenti, con scontri fra tifosi, che hanno caratterizzato il prepartita di Helsingborg-Djurgarden, match della prima giornata del campionato della massima serie svedese. «Posso confermare che una persona è morta all'ospedale di Helsingborg dopo essere stata ferita alla testa - ha dichiarato la portavoce della polizia locale Ewa Gun-Westford - eravamo riusciti a separare le due tifoserie, ma poi sono riuscite a sfondare e ad affrontarsi». L'uomo, del quale è stata poi precisata l'età di 44 anni, era stato soccorso e portato in ospedale mezz'ora prima dell'inizio della partita, dopo che aveva riportato varie, e profonde, ferite alla testa. È deceduto poco dopo il ricovero. «Abbiamo fatto molto per rendere più sicuri gli stadi del calcio, ma molto rimane ancora da fare. È un giorno nero per il football svedese», ha commentato il Ministro dello Sport svedese, Lena Adelsohn Liljeroth. Quanto alla partita, Helsingborg-Djurgarden era comunque iniziata, ma al 41' del primo tempo, quando ha cominciato a diffondersi la notizia della morte del tifoso, i tifosi del Djurgarden al grido di «assassini, assassini» sono riusciti ad invadere il campo costringendo l'arbitro ad interrompere il match, che era sull'1-1.

LO SPORT AIUTA A CRESCERE I GIOVANI CON IL SUPPORTO DI SCUOLA E FAMIGLIA

 Mi trovo d'accordo con il presidente del Coni Giovanni Malagò quando afferma che anche nello sport la madre di tutte le battaglie è la scuola. A titolo di esempio cita le palestre scolastiche: lo Stato non ha i quattro miliardi necessari per metterle a norma ma il Coni potrebbe dare una mano se però potesse avere più voce in capitolo nelle scelte di politica sportiva. E la nuova ministra dell'Istruzione potrebbe essere una tra gli interlocutori giusti perché non credo sia influenzata dalla mentalità di tanti suoi predecessori che consideravano lo sport una specie di corpo estraneo rispetto agli altri insegnamenti. Si sente sempre dire che «ai bambini farebbe bene un po' di sport». Credo invece che allo sport farebbero bene i bambini. Mi riferisco in particolare alla carica di entusiasmo, alla voglia di giocare per giocare, alla scoperta delle proprie abilità e dei propri limiti e perfino all'allegria accettazione delle regole e della disciplina che accompagnano il primo contatto dei piccoli con l'attività sportiva. Penso alla gioia che accompagna ogni gioco, quando si è convinti che un eventuale insuccesso, un'imperfezione fisica o psichica, non impediranno di continuare a gioca-

re. Si può accettare che un compagno sia più bravo di noi, che si avvii verso una pratica agonistica, tutto è accettabile se non implica la nostra espulsione dal gioco. Negli ambienti sportivi che hanno ancora mantenuto la freschezza e la gioia del gioco per il gioco, si respira quel clima di fratellanza e di vicendevole aiuto, materiale e morale, che, guarda caso, il dizionario chiama «solidarietà».



Un clima che non impedisce di produrre campioni ma che, di certo, non produce frustrati ed emarginati. La desolante diseducazione sportiva, la sedentarietà fisica e mentale, la difficoltà della pratica di sport di base come l'atletica e altro ancora, si combattono in primo luogo in famiglia e a scuola. Formazione, strutture adeguate, aiuto ai club sportivi scolastici, sostegno al mecenatismo privato quando non incentiva soltanto l'agonismo ma anche la pratica dello sport per tutti, nessuno escluso. L'eccellenza non è data soltanto dai campioni e dalle medaglie; eccellente è un Paese in cui la cultura e la pratica sportiva sono diffuse ovunque e a ogni livello.

Fulvio Scaparro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctp. Revoca delle agevolazioni se l'attività è commerciale

Iscrizione al Coni e statuto non salvano l'associazione

L'iscrizione al Coni e le clausole statutarie non bastano per beneficiare delle agevolazioni previste per le associazioni sportive dilettantistiche. È dunque legittimo il disconoscimento dello status di associazione sportiva dilettantistica qualora il Fisco dimostri che l'ente svolge in realtà un'attività di palestra con finalità commerciale, cercando di avere il maggior numero di iscritti anche mediante pubblicità su riviste e giornali. Al di là degli adempimenti formali, infatti, occorre che siano rispettate contemporaneamente altre condizioni come, per esempio, l'effettiva assenza di scopo di lucro e la consapevolezza da parte degli iscritti, oltre a diritti e doveri che ne conseguono. Sono le conclusioni a cui è

giunta la Ctp Treviso (presidente Chiarelli, relatore Fadel) con la sentenza 151/5/2014.

La vicenda trae origine da alcuni avvisi di accertamento con cui l'agenzia delle Entrate ha disconosciuto a un ente la qualifica di associazione sportiva dilettantistica e, dunque, le agevolazioni fiscali previste dalla legge 398/1991, con conseguente rettifica di maggiori imposte dirette, Irap e Iva. Gli atti sono stati così tempestivamente impugnati dall'ente, che ha eccepito tra l'altro la carenza di prove addotte dall'amministrazione finanziaria ai fini del disconoscimento della natura di associazione sportiva, la mancata considerazione dell'affiliazione dell'ente al Coni e la mancata applicazione del «cumulo giuridico» sulle sanzioni. L'ufficio ha sostenuto in giudizio la

legittimità del proprio operato, dimostrando che, in realtà, al di là delle indicazioni formali contenute nello statuto e dell'iscrizione al Coni, l'ente svolgeva di fatto attività commerciale. Secondo l'Agenzia, infatti, la gestione era affidata soltanto a tre soggetti fondatori in contrasto con i principi sanciti nello statuto. Inoltre, per essere ammessi all'ente occorreva soltanto la compilazione di un modulo di iscrizione, il versamento di una quota di iscrizione e un'altra di abbonamento mensile, trimestrale o annuale o anche di ingresso giornaliero, secondo prezzi di mercato.

Lo scopo dell'ente, dunque, non sarebbe stato quello di preparare atleti sportivi dilettanti, ma di offrire a tutti coloro che lo volessero servizi diretti al conseguimento del benessere

fisico, dietro pagamento di apposito corrispettivo.

Nel respingere il ricorso, la Ctp Treviso ha innanzitutto precisato che, al di là della formale iscrizione al Coni, l'ufficio ha dimostrato la sussistenza di numerosi elementi che portano a disconoscere la qualifica di associazione sportiva dilettantistica. Pertanto, i giudici trevigiani hanno ritenuto applicabile nel caso in esame il principio sancito dalla Cassazione, secondo cui l'attività di cessione di beni o servizi nei confronti dei propri associati, effettuata mediante il pagamento di corrispettivi specifici, rientra nell'ambito dell'attività commerciale (sentenza 22739/2008). Per quanto riguarda, poi, il cumulo giuridico delle sanzioni invocato dall'ente, la Ctp non ne ha ravvisato il presupposto per l'applicazione. Non sussiste, infatti, il conseguimento di un'unica evasione fiscale nei diversi anni mediante la continuazione o la progressione delle violazioni commesse nei diversi anni d'imposta.

Ro. Ac.

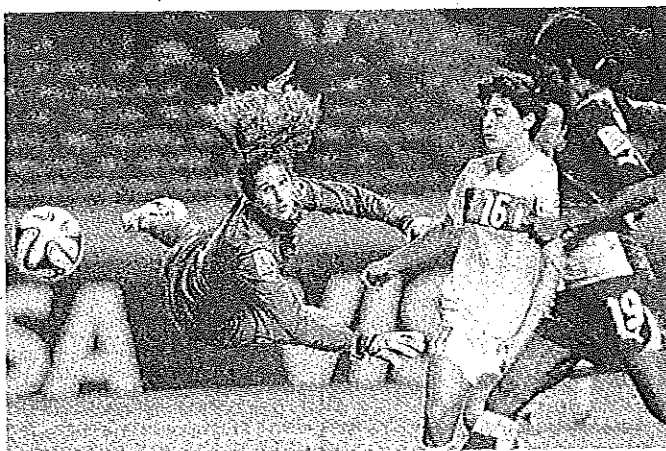
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA/LA UNDER 17 ITALIANA ALLE SEMIFINALI MONDIALI

Il pallone felice di Gloria e le sue amiche

ALESSANDRA RETICO

L'ATTACCANTE è un mestiere alla Gloria, la bambina che per giocare a calcio lasciò il Molise per fare gol a un mondiale. Marinelli, anni 16, nata ad Agnone in provincia di Isernia, studia all'iceodi Scienze umane di Perugia ma solo di conseguenza: è stato il Grifo, la squadra umbra, il motivo per cui due anni fa ha deciso di fare l'emigrante. «Col pallone dalla prima elementare, ma mia madre non era d'accordo. Diceva che dovevo scegliere uno sport più femminile». Non l'ha ascoltata. Vive con la sorella maggiore, ha ricominciato tutto, gli amici e la scuola, invece la passione degli scarpini è sempre quella. Ha segnato lei l'1-0 contro le padrone di casa del Costa Rica, sempre lei una delle due reti dei tempi regolamentari dei quarti col Ghana che ha portato la debuttante nazionale under 17 alla semifinale mondiale. È la prima nazionale nella storia del calcio femminile ad andare tanto avanti in una competizione così, quella maggiore arrivò ai quarti nel '91 in Cina. Pure Buffon twitta complimenti e auguri. Eccole le ragazzine terribili di Enrico Sbardella, 39 anni, il tecnico inca-



Una parata del portiere dell'under 17, Francesca Durante

rica dal 2004, cioè dagli esordi di un gruppo azzurro di minorenni e per giunta femmine. Lunedì sera (le 3 di notte di Italia) a Liberia, il sogno andrà discusso con la Spagna, due volte campione d'Europa, 3 partecipazioni ai quattro mondiali finora disputati. Il ct: «Ma mica siamo da meno noi: terzi agli ultimi europei dopo sette successi, un pareggio, tre sconfitte, 28 reti segnate e 6 subite. Soprattutto, con la voglia delle ragazze che in Italia per il calcio fanno solo rinunce». Non è uno sport per femmine, no.

Le donne rimangono dilettanti nel nostro paese. In campo coi maschi fino ai 14 anni, poi devo-

Un traguardo storico per un movimento di 300 club e 22mila tesserate
"Mancano i progetti"

no scegliere: solo 300 le società in rosa, contro le 5mila e oltre in Germania. Più crescono, più devono smettere: dai 5 ai 19 anni so-

no poco più di 13mila le tesserate in Federcalcio, 22mila in tutto. Non c'è futuro per le calciatrici, in Serie A stipendi di neanche mille euro al mese, più spesso 500. Figuriamoci queste sbarbate. Sbardella: «Dalla curiosità siamo passati all'interesse, ma parlare di aumento di numeri nel calcio femminile è solo un'illusione. Mancano i progetti, a partire dalle scuole. Le tedesche viaggiano con un tutor per poter studiare, le nostre liceali devono solo sperare di non essere bocciate per le troppe assenze». E infatti in Costa Rica le vedi che fanno i compiti nei posti e nei momenti più impensabili. Con i libri e i tablet, tra una partita e un allenamento. Ma non gliene importa: all'Estadio Nacional di San José 25mila spettatori nella gara contro le ospiti. Platee così se le sognano nelle loro camerette. Sono quasi tutte del '97 o anche più giovani. Vengono soprattutto dal nord: Lombardia, Friuli, Veneto, Emilia Romagna. «Nel settentrione far giocare una figlia a calcio è più accettato, al sud c'è molta resistenza». C'è anche una romana (Flaminia Simonetti) ma la più meridionale è Gloria. L'adolescente che aveva un sogno, e ce l'ha ancora.

PUGILATO/IL CASO

Spada, no al tricolore "Sul ring mondiale con la bandiera rom"

UNA banda superiore celeste, quella inferiore è verde. Al centro una ruota rossa con sedici raggi, il simbolo dell'infinito migrare. È la bandiera del popolo rom. Domenico Spada, chiamato Vulcano, dice che si è stancato di combattere sul ring per un Paese che lo ignora. Quel Paese è l'Italia. «Stavolta niente tricolore e niente inno di Mameli». Stavolta la bandiera che lo accompagnerà il 5 aprile in Messico, nel match per il mondiale "ad interim" Wbc dei pesi medi, sarà quella della sua etnia. Domenico ha 34 anni, è nato a Roma. Ce l'ha con tutti. Ce l'ha con chi ha ridotto il pugilato a sport fantasma. Sparito dalla tv, dai palazzetti, dai nostri pensieri. Era in cima alle passioni italiane di qualche generazione fa, con calcio e ciclismo. «Dovrei rappresentare l'Italia. Quando invece il match conta, sono costretto ad andare all'estero». Con quello che significa in termini di giurie. «Mai una telefonata, un messaggio, una parola d'incoraggiamento da un ministro dello sport qualsiasi... Nessuna tv ha acquistato i diritti, in Italia non mi vedranno. Ma fa comodo parlare del pugilato solo quando sono coinvolti in casi di cronaca».

La boxe ci ha messo del suo per farsi dimenticare. L'etichetta di mondiale "ad interim" è un altro dei passaggi che ha contribuito al caos. Eppure, si tratta della corona che fu di Benvenuti e Antuofermo, di Monzón e Leonard, di Hagler e Duran. La protesta di Spada è rivolta anche alla federazione che «ormai sta abbandonando il professionismo e se ne frega di quelli come me che fanno il vero pugilato. Il mio è un gesto contro tutto questo sistema. Dico basta, perché dovrei combattere per questo Paese? Ora lo faccio per la mia gente».

